

NOTIZIARIO *ALATEL del* VENETO

Periodico dell'Associazione Lavoratori Seniores Telecom Italia - Consiglio Regionale Veneto

Anno 14 n. 1 - 2007



Sottoportego della casa di Giulietta



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Pierluigi Privato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Benito Conserotti

Gualtiero Walter Cavegion

Pierluigi Privato

Franco Padovan

Marta Bisello

Angelo Romanello

Emilio Pigozzo

Fotografie

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Sottoportego della casa di Giulietta

4^a di copertina:

Località del XXI Convegno Regionale

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia il 16 Marzo 2007

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 14 n. 1 Aprile 2007

EDITORIALE

1 *Lettera ai Soci*

VITA ASSOCIATIVA

2 *Al nostro direttore Mario Frezza*

2 *Assegnazione 5 per mille*

3 *Gita alla Reggia di Colorno*

5 *Gian Domenico Tiepolo*

6 *Villa Pisani Ferri "La Rocca"*

7 *Andrea Mantegna*

9 *Viaggio in Oriente*

12 *10^a PHILTEL*

13 *Sigle*

14 *Progetto per Haiti*

CURIOSITÀ

15 *L'ultimo ponte*

POESIE

17 *Vorrei essere*

17 *Il Carnevale di Venezia*

POESIE

17 *Vorrei essere*

17 *Il Carnevale di Venezia*

RECENSIONI

18 *Premio Campiello*

ORE TRISTI

19 *Ricordo dei Soci deceduti*

19 *Data Convegno Regionale*

PROGRAMMI

20 *Programma delle Sezioni 2007*

EDITORIALE

Cari Soci, dopo le festività natalizie, con il nuovo anno riprendo il contatto con Voi attraverso questa pubblicazione che spero riceva il Vostro apprezzamento.

Quest'anno così carico di aspettative che auspico si trasformino in risultati concreti, si apre con due novità organizzative: le dimissioni, per impegni personali, di Gianpaolo Zanchi dalla carica di Fiduciario della sezione di Venezia, il ruolo è stato assunto ad interim da chi scrive con la collaborazione del consigliere regionale Diano Marini e del socio Lionello Bragato; la rinuncia, sempre per motivi personali, di Mario Frezza all'incarico, affidatogli per molti anni, di direttore responsabile di questo "NOTIZIARIO", il Consiglio Direttivo Regionale ha designato a sostituirlo Benito Conserotti.

A questi soci che dopo tanto tempo dedicato all'Associazione hanno deciso di prendersi una pausa, un sentito ringraziamento; a coloro che assumono con spirito di servizio gli impegnativi incarichi, l'augurio di un sereno lavoro.

L'anno 2006 si era chiuso con un'altra novità organizzativa patrocinata dalla Presidenza nazionale: una serie di incontri individuali con i Presidenti regionali per un costruttivo confronto sulle strategie e le conseguenti azioni da mettere in campo dai Consigli direttivi regionali per rafforzare la presenza di "SENIORES TELECOM - ALATEL" sul territorio. Il 22 novembre a Roma ho incontrato unitamente al Segretario regionale il Presidente nazionale Riccardo Tucci affrontando le tematiche: della partecipazione dei soci alle attività; della loro fidelizzazione; dell'autofinanziamento; del ruolo dei Consiglieri regionali.

Su questi punti si è convenuto: di promuovere iniziative mirate a coinvolgere il maggior numero possibile di soci alle manifestazioni; di monitorare le iscrizioni cercando per quanto possibile, da parte dei Fiduciari, il contatto diretto con coloro che non hanno rinnovato l'adesione; di aumentare la capacità di autofinanziamento ottimizzando il rapporto con le agenzie di viaggio assicurando nel contempo condizioni di assoluto favore per i nostri associati che partecipano alle gite; di mettere a fuoco il ruolo del Consigliere regionale che deve essere visto come un *primus inter pares* nei confronti del Fiduciario e uno stretto collaboratore del Presidente regionale.

A conclusione dell'incontro il Presidente nazionale ha espresso un giudizio decisamente positivo in ordine all'operato dell'Associazione in Veneto.

Per quanto riguarda l'anno 2007 opererò unitamente al Consiglio Direttivo con rinnovata energia per interpretare al meglio le aspettative di Voi tutti. Aspettative che sono alla base del programma sociale definito anche con la vostra collaborazione e che è pubblicato nel prosieguo di questo "NOTIZIARIO".

Vi saluto cordialmente e Vi auguro di cuore una serena Pasqua.

Paolo Crivellaro

Al nostro direttore Mario Frezza

Caro Mario, nel momento che ti sostituisco nella carica di direttore responsabile del nostro "Notiziario", è doveroso da parte mia e della Redazione esprimere il più profondo compiacimento a te e alla Signora Ester, tua moglie e preziosa collaboratrice, per lo splendido servizio effettuato nella direzione del nostro Notiziario.

Nel contempo voglio assicurare tutti i Soci e lettori che opererò nella continuità per mantenere portare il periodico al livello d'interesse e di gradimento fin'ora ottenuto. Notiziario che da sempre, procura questo, anche a carattere nazionale.

Un grazie di cuore, Mario, per tutto quello che hai fatto fino a oggi.

Benito Conserotti

DALLA REDAZIONE

ASSEGNAZIONE DEL 5 PER MILLE

Ricordiamo ai nostri Soci e lettori che anche quest'anno è confermata la possibilità di devolvere il 5% alle ONLUS, alla Associazione di Promozione Sociale, agli Istituti di ricerca ed alle Università.

L'assegnazione del 5% per l'anno finanziario 2007 può essere effettuata con le dichiarazione dei redditi 2006 o, in alternativa per i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione, con il mod. CUD 2006.

Per destinare il 5% all'A.N.L.A. (associazione a cui SENIORES TELECOM – ALATEL è affiliata) bisogna compilare il riquadro primo a sinistra: indicando il relativo Codice Fiscale 80031930581 ed apponendo la firma all'interno della stessa casella.

La scelta non comporta nessun onere a nostro carico.

VICENZA

Gita organizzata dalla sede di Vicenza alla Reggia di Colorno

di
Gualtiero Walter Cavegion

Una prima Rocca di Colorno fu costruita intorno al XIII° secolo a difesa dell' Oltrepo.

Appartenne a nobili famiglie, quali i Da Correggio e i Terzi. Da antica Rocca a dimora signorile, raggiunse grande splendore con la colta e amabile Barbara Sanseverino che, fra Cinque e Seicento, rese il Palazzo sede di una raffinata vita di corte, raccogliendovi dipinti di Tiziano, Giulio Romano, Mantegna, e Raffaello

La rivoluzione Francese, le campagne napoleoniche sconvolsero poi la felice vita di corte. Il Palazzo venne dichiarato

“Imperiale” (cioè residenza eventuale dell'Imperatore dei francesi), e il Congresso di Vienna lo assegnò all'ex Imperatrice Granduchessa Maria Luigia d'Austria.

Nel trentennio del suo ottimo governo ella rivolse diverse attenzioni sia al giardino che al Palazzo, dove amava soggiornare spesso. Alla sua morte le succedettero i Borbone, che per distinguerli dai precedenti furono detti “secondi”, e con loro si concluse la vita di Corte.

Attualmente il Palazzo è sede di mostre ed Esposizioni e i giardini sono aperti al pubblico.

3

Vita Associativa



VENEZIA

A proposito della Via Crucis di Gian Domenico Tiepolo

di
Pierluigi Privato

Gian Domenico Tiepolo (Venezia 1727 - 1804), figlio di Giovan Battista, dipinse il ciclo della Via Crucis tra il 1747 e il 1749 per l'Oratorio del Crocefisso nella Chiesa di San Polo a Venezia. Il culto della Via Crucis, introdotto da Clemente XII nel 1731, doveva spingere il cristiano alla partecipazione della sofferenza di Cristo attraverso le quattordici stazioni del Calvario. Questo grande ciclo, importante nella storia dell'arte perché fu tra i primi di questo genere in Europa, divenne subito famosissimo e tanta influenza ebbe in seguito.



Sei in Campo San Polo, a Venezia, davanti alla porta con le piccole losanghe colorate; spingi una delle due ante, che cede leggera alla pressione della tua mano. Ti trovi sotto la grande chiglia rovesciata del soffitto, come dentro il Poseidon. C'è subito il chioschetto dei biglietti; si paga, come al cinema. Lo scopo della tua visita, dietro un grosso bancone da sacrestia, è una stanza con una piccola porta, che conosci bene. Ti ricordavi forse che per entrare bisognava scostare un pesante drappo di velluto rosso scuro, come appunto al cinema, e in quell'attimo in cui ti divincoli tra i panneggi che ti avvolgono, pensi che sarai avvolto dalle tenebre della sala cinematografica ed introdotto in un'atmosfera misterica. Adesso però anche al cinema non si entra più al buio, ma solo quando il film sta per iniziare, e ci si trova proprio come qui in un ambiente luminoso. Perché mi vengono in mente queste cose sul cinema? Ma perché, ai tempi di Gian Domenico Tiepolo, che proprio qui, nell'Oratorio del Crocefisso, espose la sua Via Crucis in quattordici tavole, la gente andava a vedere questi quadri proprio con lo stesso spirito con cui adesso si va al cinema; per vedere riprodotta in colori preziosi una storia che si conosce bene e che si può seguire senza fatica, senza salti, flashback, colpi di scena che non si comprendono bene subito. La meraviglia di entrare in questa sala, per la quale i quadri furono eseguiti, e qui ancora trovano esatta collocazione sulle pareti, è un viaggio nel tempo. E lo stupore consiste proprio in questo, nel vedere come s'impenna il cavallo nero, trattenuto dal braccio potente del palafreniere, la bellezza della resa dei finimenti, dei particolari della villa veneta in cui si ambienta l'andata al Calvario, tra marmi bianchi, archi di trionfo, balastrate con

colonnine candide, potenti colonne che s'innalzano al cielo, e lucenti armature con elmi dorati con pennacchi rossi, e alabarde improbabilmente romane, e bei vestiti e monili, e acconciature, e vecchi decorosi con belle barbe bianche, e altro ancora. Gesù in queste scene è l'intruso a palazzo, col suo mantello blu, la veste rossa sopra una camiciola bianca scollata, ma anche con le ombreggiature delle pieghe della sua tunica gioca il pittore, come se avesse a dipingere sete e non panno grezzo di Palestina. Di queste scene ne scelgo una, l'ottava stazione: le pie donne incontrano Gesù. La figura femminile al centro indossa un ricchissimo mantello di damasco rosso, foderato di verde scuro, sulle cui pieghe inciampa quasi il fanciullo, che la madre spinge verso il Salvatore; riccamente vestito di seta gialla, con un bizzarro sbuffo candido che gli esce dai pantaloni, reca in mano un grosso anello d'oro. Una linea immaginaria parte dall'asse maggiore della croce, passa per il braccio del soldato romano che sostiene l'alabarda, discende per il braccio sinistro del nobile vecchio vestito di verde, discende su due dame riccamente abbigliate e acconciate, attraversa trasparenze di velette, il braccio nudo della dama che ci volge le spalle e si congiunge con la mano del Cristo tesa ad accogliere il ragazzo, e chiude l'ellisse. Esattamente a metà strada, dal lato opposto del Cristo, lo sguardo bruscamente si arresta su di una figura che colla scena rappresentata sembra non avere nulla a che fare; è una bambina, pettinata con le trecchine e una rosellina rossa che le ferma i capelli sul lato destro del viso: perfettamente estraniata, non guarda la Passione, non guarda la madre, che sembra rivolgerle qualche parola, guarda altrove: guarda me. E' uno sguardo che non è possibile evitare, ci si può spostare ovunque nella stanza, avanti e indietro, avvicinarsi alla parete finché la tela non diventi quasi piatta, quegli occhi mi seguono sempre. Lo sguardo è severo, da adulto, e sembra dire, avanti vieni dentro, vieni a guardare anche tu, non puoi startene fuori, anche tu fai parte della scena, è inutile che ti nascondi.

Figure inquietanti, come questa, che ti chiamano a forza dentro il quadro, sono effetti ben noti, che i pittori ricercano volutamente e talvolta riescono alla perfezione. Il Tiziano della Pala Pesaro, ai Frari, propone in maniera magistrale qualcosa del tutto simile. Un'altra bambina, si volta verso di noi, e ci guarda fissamente.

In realtà, tutti i volti ripresi tre quarti, con le pupille all'angolo destro o sinistro degli occhi, sembrano seguire con lo sguardo l'osservatore. Ma la regola non è poi così semplice. La Gioconda di Leonardo presenta queste caratteristiche, ma il suo sguardo non ci segue; in realtà, guarda oltre noi, come se fossimo trasparenti. La bambina di G.D. Tiepolo non è ritratta col volto di tre quarti, ma presenta un accentuato strabismo dell'occhio sinistro, forse la chiave dello sguardo così ineludibile.

Il problema degli occhi che in certi dipinti sembrano seguire l'osservatore è stato affrontato da molto tempo. In Francia, il matematico La Gournerie elaborò nel secolo XIX uno studio che si proponeva di fornire una soluzione scientifica. Gombrich ne parla in "Arte e illusione".

Il "Mondo nuovo" della Villa di Zianigo (1791), sempre di GD Tiepolo, è l'esatto contrario della scena delle pie donne. Da una parte uno sguardo che ci segue insistente, che non riusciamo a reggere, che ci trascina dentro il quadro, di qua invece una scena in cui tutti ci voltano le spalle, e si affannano a trovare un posto per guardare uno spettacolo che a noi è negato, e per quanto facciamo non riusciremo mai a scoprire. Il quadro ci tiene inesorabilmente fuori, ci esclude. Mai riusciremo a veder altro che un muro impenetrabile di nuche, il nostro turno di posare il nostro occhio all'obiettivo non verrà mai.



VICENZA

Appunti sulla Villa Pisani Ferri "La Rocca"

di
Gualtiero Walter Cavegion

Uscendo da Vicenza in direzione sud-ovest, superato l'abitato di Sarego e poco prima di Lonigo si ammira sin da lontano, per la straordinaria posizione in cui è collocata, la solitaria magnifica Villa Pisani, detta la "Rocca". Essa sorge in posizione elevata, in luogo di una antica rocca medievale, e fu edificata per volontà di Vettor Pisani dall'architetto Vincenzo Scamozzi, che iniziò i lavori nel 1576.

La zona di Lonigo, nella quale si trova la villa, è strettamente legata alla famiglia veneziana Pisani, che qui acquisì un vasto possedimento da bonificare, e con l'edificazione della Rocca Pisana, collocata in alto sulla sommità di un colle, quasi a voler contemplare i sottostanti possedimenti agricoli ben coltivati.

Notevole il gioco di luci nel salone centrale donde attraverso le grandi finestre si colgono stupende visioni paesaggistiche.



Dopo aver visitato la villa il gruppo formato da 66 partecipanti, si è portato all'agriturismo "La Campagnola" a Ghizzole di Montegalbella per il tradizionale pranzo con lo scambio degli Auguri Natalizi.



Andrea Mantegna quinto centenario dalla sua morte

di
Franco Padovan

L'Alatel sez. di Padova, tramite il suo fiduciario Antonio Canton ed i suoi collaboratori, ha organizzato la visita alle mostre di Padova e Mantova dedicate al quinto centenario della morte di Andrea Mantegna. Con questa di Padova inizia il percorso dedicato a questo nostro concittadino, è la prima delle tre città, le altre sono Verona e Mantova, in cui l'artista ha operato. Le opere di Mantova sono il risultato di quarant'anni di maturità artistica e vanno viste sotto questa ottica. A Padova ci sono, in parte, i lavori di un giovane artista che scopre giorno dopo giorno la sua vera inclinazione: è utile iniziare dalla città natale per capire come sia stata influenzata la pittura di Mantegna.

Andrea Mantegna arriva a Padova all'età di 16 anni da un paese della provincia (Isola di Carturo, ora Isola Mantegna), adottato artisticamente da Francesco Squarcione personaggio famoso nella Padova dell'epoca. Lo Squarcione era collezionista ed antiquario, allestì una bottega di artisti dove si producevano anche libri e miniature, vi lavoravano oltre 100 giovani artisti. Mantegna ebbe subito a sua disposizione molto materiale artistico con il quale stimolare la sua giovane mente. La bottega dello Squarcione si trovava nelle vicinanze della Basilica di San Antonio dove in quel periodo operava il grande Donatello, ecco che il giovane Andrea poteva ammirare giorno dopo giorno la realizzazione, del Cristo, della statua equestre del Gattamelata e il capolavoro dell'altare del Santo.

Con la presenza di Donatello in area veneta, tra il 1443 e il 1453, inizia un nuovo corso della pittura settentrionale: le grandi opere scultoree del maestro toscano (l'altare del Santo e il monumento equestre al Gattame-

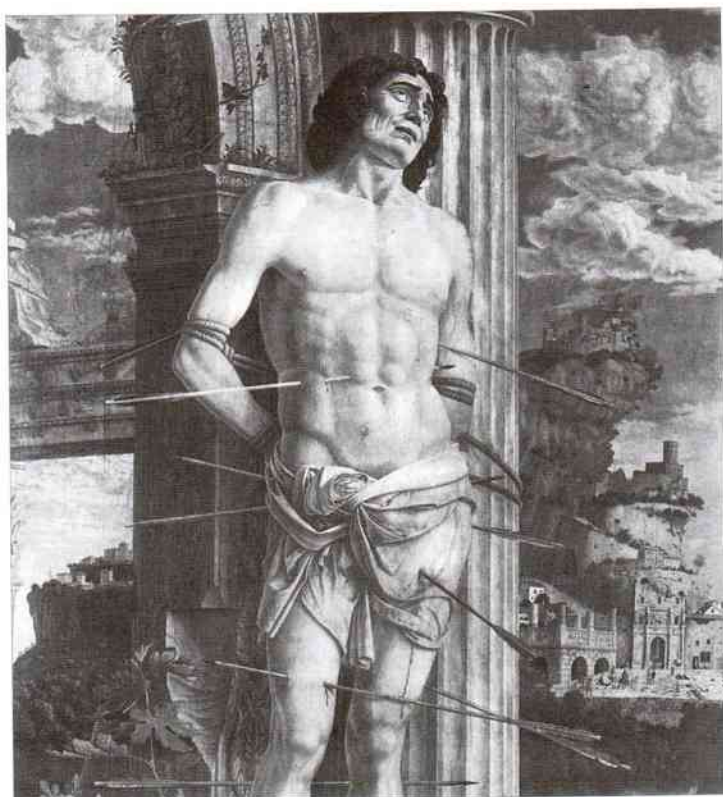
lata) sono l'esempio maggiore, al nord, del nuovissimo concetto di spazio e di cornice, di materia plastica e di classicismo. Molti gli artisti che percorrono, sull'impronta di Donatello, questa via caratterizzata da soluzioni spaziali inedite e intrisa di memorie archeologiche, fantasie bizzarre e forme arrovellate, dando così vita ad una pittura di sostanza marmorea, di smalti e cristalli che vede la sua stagione più florida tra Padova, Ferrara e Bologna. In particolare Mantegna, fa tesoro della lezione spaziale donatelliana e in particolare del suo nuovo prototipo di cornice, giungendo quindi ad esiti personalissimi e preziosi.

Notevole la dote per il disegno nettamente delineato e per la forma monumentale delle figure, il contatto con le opere di Piero della Francesca, avvenuto a Ferrara marcò ancora di più i suoi risultati sullo studio prospettico tanto da raggiungere risultati illusionistici, che saranno tipici di tutta la pittura nord italiana. Sempre a Ferrara, poté conoscere lo stile della pittura fiamminga ben visibile nei formati di alcuni ritratti in posizione di tre quarti a sfondo nero (in mostra a Mantova). Attraverso la conoscenza delle opere di Giovanni Bellini, di cui sposerà la sorella, le forme dei suoi personaggi si addolcirono in scenografie più ariose, senza perdere la monumentalità.

Il capolavoro assoluto di Padova sono gli affreschi della cappella Ovetari presso la chiesa degli Eremitani distrutti dai bombardamenti del 1944. Del grande artista sono rimasti visibili solo alcuni interessanti frammenti (martirio e trasporto di S. Cristoforo, Assunzione della Vergine e poco altro).

Sorte analoga subirono diversi affreschi dei colleghi Nicolò Pizzolo, Giovanni d' Alemagna, Antonio Vivarini, Bono da Ferrara e Ansuino da Ferrara.

Di quello che c'era è rimasta comunque una discreta documentazione fotografica ed ovviamente c'è anche la speranza che le tecniche di restauro, sempre più raffinate, consentano di ripristinare quanto possibile. Le opere esposte sono inestimabili, ritornano a Padova da ogni parte del mondo, tra queste la «Madonna con il bambino addormentato» dagli Staatliche Museen-Gemäldegalerie di Berlino, il «San Marco» dallo Stäedelsches Kunstinstitut di Francoforte - opera di un giovane ma già strabiliante Mantegna - la coinvolgente Madonna Butler, dal Metropolitan Museum di New York, due scomparti della famosa Pala di San Luca dalla Pinacoteca di Brera di Milano e, addirittura da San Paolo del Brasile un enigmatico «San Girolamo in un paesaggio», che sembra essere la sua prima opera. Questa madonna mi ha colpito moltissimo, guardate come ha dipinto il manto, come un guscio quasi a proteggere i protagonisti. Dopo la visita alla mostra di Padova, abbiamo fatto scalo alle fruttieri di Palazzo Te a Mantova, tra i partecipanti anche il nostro Presidente Alatel dott. Crivellaro con la sua gentile signora. In questa mostra ho potuto ammirare un Mantegna più maturo artisticamente di quello visto nella città natale. La rassegna non propone solo opere dell'artista padovano ma si sviluppa in un percorso artistico fino a dopo la sua morte (1506) presentando opere di Giulio Romano



arrivato a corte dei Gonzaga nel 1524, per arrivare al periodo successivo al Rinascimento, la stagione Manieristica.

Di carattere molto solitario e tranquillo (la storia lo racconta addirittura severo e permaloso), dopo le liti con lo Squarcione a Padova e un breve soggiorno a Roma, Mantegna trova la sua giusta connotazione alla corte dei Gonzaga fino alla sua morte, nel periodo 1460-1506.

Quando sul finire del 1456 Andrea Mantegna stava lavorando a Padova alle ultime fasi della decorazione della cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani, venne contattato da Ludovico II Gonzaga marchese di Mantova che avviò i suoi rapporti con il pittore. Andrea non si trasferì subito a Mantova perché nel frattempo aveva avuto in commissione la realizzazione della Pala di San Zeno nella chiesa benedettina di Verona. I Gonzaga erano noti per essere mecenati acuti e sensibili, amatori attenti ai lussi dell'arte, talvolta famelici collezionisti; ma anche per la disattenzione nei pagamenti a chi forniva la sua opera, nonostante i momenti di disagio e d'imbarazzo Mantegna non se ne andò, rimase a servizio esclusivo dei suoi «signori».

Tra le molte opere esposte una in particolar modo mi colpisce ogni volta che la rivedo: «Cristo morto», impressionante per la veridicità di quel corpo, appena velato da un lenzuolo, che fece tanto scalpore per la tecnica della visione dal basso, (la prima opera che mostrava un Cristo ripreso dai piedi) ma che dà proprio l'idea dell'avvenuto abbandono della vita. Le mani ed i piedi bucati, quelle sopracciglia marcate ed un viso nella perfezione di un dolore ormai spento. Il punto di vista della scena raffigurata costituisce oggi una versione unica assoluta nel panorama artistico del periodo. La visione da un piano lievemente rialzato consente di percepire l'interezza del corpo di Cristo morto ed esangue, avvolto nel sudario, appoggiato su di una tavola nuda, una lastra di pietra rossastra. Tre volti di pie donne che piangono la morte di Gesù, completano l'opera.

Una mostra questa di Mantova con Padova, Verona e la «Camera degli Sposi» (Palazzo Ducale), che fa conoscere una pagina della storia dell'Arte «scritta» da questo nostro grande Artista. Voglio ringraziare a nome di tutti i partecipanti, la sezione Alatel di Padova nelle persone di A. Canton, B. Celegato e S. Moro per questa loro notevole sensibilità nel contribuire a far conoscere le meraviglie artistiche di questo nostro Paese.

PADOVA

Viaggio in Oriente

di
Marta Bisello

Un viaggio verso Oriente (che si tratti di medio o estremo Oriente), è un viaggio che coinvolge totalmente i sensi di una persona. Non ne è coinvolta solo la vista - nell'ammirare i tesori architettonici e storici -, ma ne è coinvolto anche l'olfatto - nel sentire i profumi di spezie e menta -, il gusto - nell'assaporare nuovi piatti -, l'udito - nell'ascoltare i rumori di una grande città o i silenzi di uno sterminato altopiano... e così è stato per il "nostro" viaggio in Turchia. Un viaggio che ci ha permesso di toccare con mano la multifaccettata realtà turca, in bilico tra un passato ricco di cultura e tradizioni, e un presente caratterizzato da un ammodernamento tecnologico nettamente rivolto verso il futuro.

Il nostro tour inizia dalla capitale storica della Turchia, Istanbul, il cui solo nome evoca un passato ricco di fascino e di mistero. Istanbul oggi è una città che sorprende, bastano i pochi dati che Sabri, la nostra guida, ci snocciola in pullman, mentre ci dirigiamo verso il centro della città e verso il nostro albergo, per rimanere senza fiato: la città è lunga 120 km e larga 30 km ed è abitata da 12 milioni d'abitanti. La città vecchia si adagia mollemente sul promontorio ad ovest del Como d'Oro. Su questa penisola, irta di minareti e famosi monumenti, si cammina attraverso la storia. È, infatti, in questa porzione di città che si concentrano i tesori più antichi: qui è nata Bisanzio, ed è il luogo in cui Costantino il Grande decise di fondare nel 330 Costantinopoli, la nuova capitale dell'impero Romano. Ancora oggi le opulente vestigia della Roma d'Oriente incantano e lasciano senza fiato: la maestosità della basilica di Santa Sophia, i minuti e preziosissimi mosaici del monastero di San Salvatore in Chora, la grandiosità delle cisterne, l'acquedotto di Valente, ecc. Accanto a questi tesori antichi, le raffinate testimonianze dei sultani Ottomani che conquistarono Costantinopoli nel 1453 e ne fecero la capitale del loro impero. Ha inizio per la città una nuova epoca di splendori, e a testimoniare tuttora ci sono le raffinate architetture delle nu-



merose moschee che costellano la città vecchia. Ad esempio la Moschea di Solimano (Süleymaniye) la più imponente della città, o la Moschea Blu (Sultanahmet Camii) costruita per sfidare in grandezza S. Sophia. Ma per scoprire i fasti della potenza ottomana una passeggiata al Palazzo di Topkapi è d'obbligo: una città nella città, costituita da terrazze e loggiati e circondata da mura impenetrabili, da cui i sultani dirigevano il loro impero. Oggi il Topkapi è un museo, nel quale sono custodite numerose collezioni (porcellane cinesi e giapponesi, anni, vestiti...), le sacre reliquie del profeta Maometto e il favoloso tesoro costituito da pietre preziose, mobili, oggetti d'arredo.

L'Istanbul più moderna e occidentale si dipana al di là del ponte di Galata e s'inerpica verso la grande torre costruita dai genovesi. Questa parte della città si caratterizza per la lunga arteria pedonale e commerciale, Istiklâl, che si allunga tra le eleganti facciate dei palazzi del XIX sec. Tutt'intorno, viuzze e vicoli ciechi formicolano di bar e di club brulicanti di folla. Ma il cuore pulsante dell'economia della città si incontra a ridosso del ponte sospeso che unisce il continente europeo a quello asiatico. Qui le architetture sono degne di New York, come ci ricorda Sabri: alti grattacieli di vetro, lussuose autoconcessionarie, banche e grandi centri commerciali.

Lasciata la grande città di Istanbul alle spalle ci siamo inoltrati nel cuore della penisola anatolica, dove il paesaggio cambia repentinamente. L'altopiano anatolico si

caratterizza per gli ampi spazi steppici: il terreno è per lo più roccioso e leggermente ondulato, gli alberi sono radi e si trovano in prossimità dei campi coltivati, per lo più a cereali. Questo paesaggio ci accompagna lungo tutto il tragitto verso la capitale Ankara, della quale abbiamo visitato il pregevole museo delle Civiltà Anatoliche. Il museo, inserito all'interno di un caravanseraglio completamente ristrutturato per volere di Atatürk, offre un panorama completo della storia della regione, dai primi insediamenti umani (sono infatti raccolte al suo interno testimonianze risalenti addirittura al VIII mill. a.C.) alla dominazione romana.

La strada verso il cuore dell'altopiano ci ha donato una piccola chicca: il lago salato di Tuz Gölü. La bianchezza scintillante dei cristalli di sale battuti dal sole fanno assomigliare il lago a una distesa di neve e ghiaccio. Una breve sosta per la "documentazione" fotografica e poi via verso la Cappadocia.

La Cappadocia è una di quelle rare regioni del mondo nelle quali l'opera dell'uomo, nel passato, si è mescolata al paesaggio circostante in modo armonico e discreto (abitazioni sono state scavate in queste rocce di tufo fin dal V mill. a.C.). Il tufo vulcanico, eroso dall'acqua e dal vento, ha creato dei paesaggi surreali e spettacolari. Le rocce hanno assunto forme di cono, di pinnacoli, di burroni, e si dipingono con lo scorrere delle ore (e quindi della luce) con toni che variano dal rosso all'oro e dal verde al grigio. In questo paesaggio incantato abbiamo visitato il Museo all'aperto di Göreme, un complesso monastico di chiese e cappelle rupestri, risalenti per lo più al X e al XIII sec., decorate con meravigliosi affreschi; la città sotterranea di Kaymakli, utilizzata dai cristiani per sfuggire alle persecuzioni, completa di tutte le comodità: stalle, depositi per il grano e il vino, cucine, condutture d'aria. E ancora la meravigliosa valle di Devrent dove il tempo ha eroso la roccia formando dei coni e degli obelischi soprannominati "Camini delle Fate".

Lasciando con un po' di rammarico i paesaggi incantati della Cappadocia il viaggio è proseguito verso la città di Konya, capitale dei turchi selgiuchidi. Fu uno dei più grandi centri culturali della Turchia tra il XII e il XIII sec., ed è in questo periodo di espansione artistica, culturale e religiosa, che il mistico Mevlana fondò in questa città l'ordine Sufico, un ordine monastico più comunemente conosciuto in occidente con il nome di Dervisci "ruotanti". Il mausoleo di Mevla-



na, ricoperto di mattonelle verdi è la costruzione più famosa di Konya. Accanto ad esso, nell'antico seminario dei dervisci, oggi trasformato in museo, si possono visitare gli ambienti abitati dai monaci, i manoscritti e gli oggetti di culto appartenuti all'ordine.

Lungo la strada che ci ha portato alla città di Konya abbiamo visitato Sultanhan, un caravanserraglio costruito da un sultano selgiuchida nel XIII sec., la struttura è ancora ben conservata, ed è per questo che è una delle mete favorite dai turisti.

Scendendo dall'altopiano e dirigendoci verso la costa occidentale il panorama è cambiato nuovamente. Abbiamo ritrovato e riconosciuto un paesaggio che è insito nel DNA di tutti i popoli che vivono lungo le coste del mar mediterraneo: ulivi, alberi da frutto, melograni fanno da cornice e da sfondo a un mare turchino.

Quando si parla di rovine archeologiche in Turchia, immancabilmente la mente corre a Troia. Ma la costa occidentale e meridionale dell'Anatolia è ricca di siti archeologici di grandi città che non solo fanno parte dei nostri ricordi scolastici, ma che hanno rappresentato la potenza e lo splendore del mondo ellenistico prima, e dell'impero romano poi.

L'ultimo giorno di permanenza in Turchia è stato completamente dedicato alla visita delle rovine di tre grandi città: Hierapolis, Afrodizia ed Efeso. Le rovine di Hierapolis antica città termale dei sovrani di Pergamo (di cui si può ammirare il teatro, ancora ben conservato, e la via principale con ai lati le botteghe e i bagni pubblici), si trovano appena sopra le cascate di Pamukkale (Castello di Cottone). Le acque delle sorgenti termali, cariche di sale calcareo, versandosi sui bordi dell'altopiano, hanno creato una fantastica formazione di bacini sovrapposti che scendono verso valle. La struttura calcarea, che sotto i raggi del sole diventa di un bianco abbagliante, non si è mostrata a noi nel suo massimo splendore (purtroppo le vasche di calcare erano quasi tutte vuote), ma questo piccolo imprevisto non ha tolto bellezza al luogo che ha comunque una dimensione fiabesca.

La tappa successiva è stata Afrodizia una delle rare città dell'antichità ad essere sotto la protezione della dea dell'amore, e forse per questo motivo proprio qui fu costruito il suo santuario di cui si può ancora ammirare l'entrata monumentale. Quando la Chiesa bizantina riuscì a far scivolare nell'oblio il mito di Venere, sulla città si accumulò la

sabbia portata dal vento e dalle acque di un fiume che inondò la zona. Vi si installò allora un misero villaggio agricolo e solo lo stadio, intatto, rimase a testimonianza della grande città che sorgeva in quel luogo.

Ma è soprattutto visitando le rovine di Efeso che abbiamo avuto il piacere di immergerci pienamente nel tessuto di questi grandi centri urbani dell'antichità, di passeggiare lungo le strade lastricate di marmo percorse da Alessandro il Grande o da S. Paolo, lungo i portici del mercato o la via del porto. La facciata monumentale della biblioteca di Celso e la grandiosità del teatro (che poteva contenere fino a quarantamila persone), ci restituiscono solo una pallida idea della raffinatezza e dell'eleganza di questa città che, non a caso, ospitava il grande tempio dedicato ad Artemide (l'Artemision) una delle sette meraviglie del mondo antico.

Ultima tappa del nostro viaggio "la casa di Maria". La tradizione vuole che in questa piccola abitazione, ora trasformata in chiesa, Maria abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita terrena. Oggi numerosi visitatori vi si accostano con devozione, e lasciano le loro preghiere su una grata che affianca le fontane dedicate alla salute, alla prosperità e all'amore.

A concludere, questo breve resoconto di viaggio, doverosi sono i ringraziamenti ad Antonio Canton, premuroso capogruppo ed indomito organizzatore, ed a Sabri, la nostra guida turca, che al ritmo di "...ndemo tosi..." ci ha accompagnato in questo breve, ma intenso, viaggio in Turchia.



ROMA

10^a PHILTEL

dalla **Redazione**

Il tema della mostra che l'Associazione "Seniores Telecom - ALATEL LAZIO" che ha voluto organizzare, era una novità assoluta.

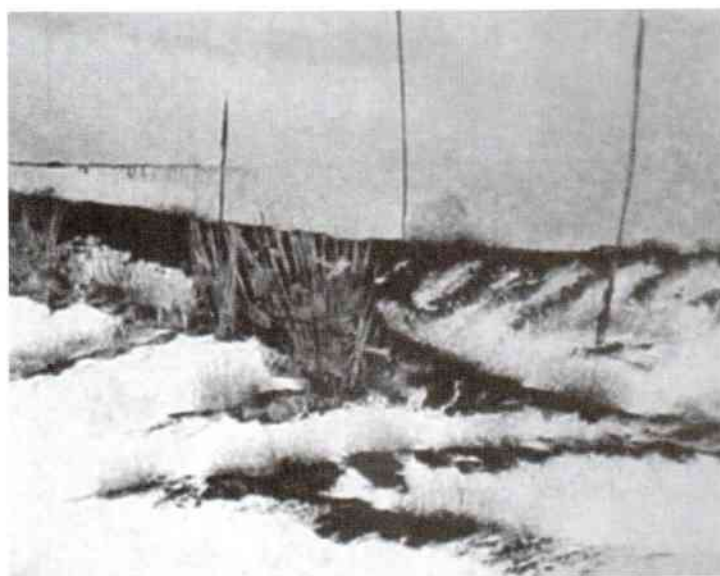
Infatti non si è trattato di una semplice raccolta di francobolli, monete o altra espres-

sione creativa, ma il tutto è stato centrato e mirato alla valorizzazione e al ricordo del territorio in cui si vive; da qui il tema dato agli espositori: "La mia regione". Dal 21 al 29 ottobre 2006 la mostra si è svolta presso la Sala Agostiniana della chiesa di S. Maria del Popolo, inserita nell'omonima piazza, che fu scenograficamente costruita dal Valadier.

In questa preziosa cornice sono state esposte anche le opere che rappresentavano il Veneto, grazie al talento dei Soci "SENIORES TELECOM ALATEL VENETO" Angelo Romanello con una suggestiva veduta del "Fiume Sile" e Pier Franco Romanello con un'intensa raffigurazione di un "Inverno in laguna".



Angelo Romanello "Fiume Sile".



Pier Franco Romanello "Inverno in Laguna".

Campanile



Leone



Gonfalone



Torre orologio



Sigle

Riceviamo e pubblichiamo. TFR, INPS, FS, DPEF, DF, PNF, ecc., alcune vive, altre storiche, le sigle hanno accompagnato e qualche volta condizionato la nostra esistenza. Alcune di queste, nel linguaggio comune, sono diventate ormai il compendio di ciò che siamo e di come viviamo ed è quindi indispensabile conoscerle più da vicino. Analizziamone una (a caso): TFR. Ormai tutti sanno o dovrebbero sapere (soprattutto i prossimi pensionati) cosa significhi dato che molto se ne è parlato recentemente in alto loco.

Dopo una vita di lavoro l'azienda nel "salutarti" apre un "cassetto" nel quale ha riposto, anno dopo anno, una quota del tuo guadagno per restituirti questo forzato risparmio e ti gratifica nel lasciarla. Questo assegno veniva chiamato: liquidazione o buona uscita, ora detto TFR (trattamento di fine rapporto) e nella sostanza come tale negli anni non è cambiato, se non nel nome. Ma ora?

Il disperato bisogno di euro da parte dello Stato (che dovrebbe amministrare i nostri soldi come ogni famiglia fa saggiamente senza "accendere" debiti) sempre assillato da quello che eufemisticamente chiama "debito pubblico", cerca di coprire questa voragine attingendo a piene mani

dove può, e si è inventato di farsi affidare dalle imprese quel famoso "cassetto". E qui sorgono molti interrogativi e dubbi; si prospettano diverse opzioni: innanzitutto ci assicura "NIENTE VA PERDUTO" ogni lavoratore liberamente può scegliere sia trasformato in aumento del futuro assegno pensione; oppure può lasciare che il tutto rimanga così come è ora (come la nuova legge prevede per i lavoratori occupati in piccole aziende con meno di 50 addetti). Tutte queste scelte da fare entro il 30 giugno 2007. Per chi non sceglie vale il non consenso/assenso.

Abbiamo detto sopra che nel vasto e complesso mondo di "servizi" che eroga ai cittadini: sanità, trasporti, scuola, difesa, ecc, lo Stato spende tanto, troppo e male, anche i soldi che non ha.

Noi che formiamo la cosiddetta opinione pubblica dovremmo maggiormente sentirci impegnati a far conoscere, con maggior vigore, il nostro assenso o dissenso sui fatti che costituiscono la vita del nostro Paese.

La passività o peggio l'indifferenza non giova a nessuno, ne a noi ne al Governo. E allora?

Cosa c'entra tutto questo con il TFR?

Pensiamo che c'entri perché ancora una volta con le tasse che già paghiamo (e paghiamo tutto) affidiamo all'Amministrazione pubblica una parte consistente delle nostre risorse private, in cambio di servizi. E allora! Attenti alle sigle che sotto sotto rappresentano sempre qualcosa che ci può favorire ma anche...

Lettera firmata

Caro socio, capiamo lo spirito che la ha indotta a scrivere questa lettera; noi registriamo le sue opinioni personali.

Ci permetta però alcune considerazioni:

le nuove norme sul TFR non sono un modo facile per fare cassa, ma consentono di porre sullo stesso piano (dal punto di vista dell'esborso finanziario) sia l'imprenditore i cui lavoratori aderiscono ai fondi pensione sia quello i cui lavoratori non aderiscono; lo Stato sprecone!? Forse perché finanzia le missioni di pace in Afghanistan, in Libano e prima in Iraq? o perché da sessant'anni dedica risorse agli interventi nel sud d'Italia?

Bisogna essere cauti nell'esprimere giudizi definitivi, c'è il pericolo di cadere nell'inutile e facile qualunquismo.

La redazione

Progetto per Haiti

di
Angelo Romanello

Con una certa continuità la redazione di questo Notiziario Come anche Esperienza presenta ai propri lettori solitamente questioni e temi di stretta pertinenza sociale ed economica o comunque d'interesse specifico della categoria. Molti e frequenti gli appelli al buonismo e all'amore del prossimo che vengono diffusi. Crediamo opportuno estendere questo sentimento ad un "prossimo" lontano, puntando la nostra e vostra attenzione su una zona del mondo, la più inquieta e la più disastrosa socialmente, e quindi di conseguenza la più povera che esista: Haiti.

A tale proposito vi proponiamo una recente corrispondenza, che abitualmente non viene

pubblicata dai giornali occidentali, che di tutto quello che riguarda la situazione caraibica non rilevano che le perturbazioni atmosferiche, quando poi i cicloni raggiungono gli Stati Uniti.

Queste ed altre informazioni sono inviate via E-mail ad amici e "corrispondenti" da persone che da anni, prestano la loro assistenza a quelle popolazioni rischiando come Suor Anna (di anni ottanta) ogni giorno la vita, in un paese a cui manca ogni cosa e la vita stessa non vale niente.

Suor Anna missionaria salesiana originaria del vicino Friuli, da quarantun anni vive ad Haiti e cura l'educazione delle bambine raccolte molte volte nella strada.

In questi ultimi anni ci ha inviato per essere adottati in Friuli e nel Veneto cento bambini. Anche i miei due nipotini sono tra questi. Questo è un "servizio" che in prima istanza non ci pareva opportuno pubblicare; cosa possiamo o potremmo fare noi per ovviare a questa situazione e alle altre tante più pubblicizzate che quotidianamente ci vengono proposte?

Ci siamo detti: intanto diamo voce a chi non ce l'ha, poi è giusto far conoscere che tante sono le coppie e le famiglie che accolgono questi bambini nel nostro Veneto e nel vicino Friuli e questo è bene, che fa bene

Haiti, Port au Prince 21 luglio 2006

Haiti, non si ferma la paura

Paura, tensione e violenza scuotono la capitale Port au Prince.

Il palazzo presidenziale pattugliato dai marines, la tensione non accenna a placarsi ad Haiti. Le bande armate (delinquenti senza scrupoli riconducibili al movimento Lavalas) tengono sotto scacco la popolazione civile e nei quartieri più poveri e diseredati, le bidonvilles e da almeno dieci giorni gli operatori umanitari missionari presenti nella zona non possono uscire dalle loro strutture.

Da molti giorni che cercavano il contatto siamo riusciti a sentire telefonicamente Suor Anna, una delle missionarie più conosciute e rispettate all'interno del paese, che abita in località Città Militare e gestisce una scuola salesiana. Il quadro che ne è uscito dipinge una situazione devastante: la zona della capitale nella quale vive è in stato insurrezionale.

Che cosa succede?

Da almeno dieci giorni ascoltiamo spari, giorno e notte, senza sosta. Fortunatamente la scuola è chiusa per le vacanze, i bambini non ci sono, ma io e le sorelle presenti viviamo ore di terrore. I militari tengono sotto controllo le strade della capitale.

Avevamo sperato tutti che questo nuovo governo democraticamente eletto fosse l'inizio della rinascita di Haiti, ma purtroppo non è così. Già dal mese scorso le strade di Città Militaire erano pattugliate da uomini con enormi mitragliette, passeggiavano tranquillamente e oggi ecco come ci troviamo. Loro mi conoscono perché molti dei loro figli sono miei allievi, quindi non attaccavano mai la nostra auto, ma da circa dieci giorni bloccano la strada con enormi barricate perché non vogliono fare entrare i blindati della Minustah, la missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite e così anche noi restiamo in trappola.

Ho poi notato che la gente del posto li appoggia, perché sanno che poi almeno una parte del riso verrà loro donata. D'altronde la miseria è tale che ad Haiti oggi per un piatto di riso si è disposti pure ad uccidere.

CURIOSITÀ VERONESI

L'ultimo ponte

di

Emilio Pigozzo

L'unico ponte che si sia in gran parte salvato dalla distruzione operata il 25 aprile 1945 dai genieri della Wehrmacht fu il ponte della Ferrovia costruito durante il Regno Lombardo - Veneto.

Questo ponte, lungo 272 metri, costituito da cinque arcate di metri 28,80 sul letto del fiume, più due sottopassi di metri 4, uno per lato, e quattro arcate di metri 11,95, due per lato, largo metri 10,72, fu compiuto il 10 novembre 1852 ed inaugurato il giorno 30 dello stesso mese.

A quel tempo era Luigi Negrelli, l'ideatore del canale di Suez, il direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici austriaco ed abitava a Verona presiedendo la "Impe-

rial Regia Direzione Superiore delle Pubbliche Costruzioni Strade Ferrate e Telegrafi per il Lombardo - Veneto" con sede nel palazzo Giusti del Giardino.

Fra i suoi diretti collaboratori c'era anche il padovano Girolamo Amai Dondi dell'Orologio che progettò il ponte della ferrovia e ne diresse il lavoro.

All'inaugurazione del ponte parteciparono; oltre al Maresciallo Radetzky, anche il Patriarca di Venezia, il Luogotenente del Veneto Taggenburg, il Comandante Militare Gorzkowski con altre autorità ecclesiastiche, civili e militari, i quali a bordo di una locomotiva inghirlandata, partita dalla stazione di Porta Vescovo, si recarono sul ponte per la cerimonia della posa



dell'ultima pietra in chiave d'arco del sottopassaggio di destra, in una apposita nicchia ricavata nella pietra, il governatore Radetzky pose, chiusa in un cilindro custodito in una cassetta, una pergamena che venne cementata. Il testo redatto è il seguente:

"L'anno IV del regno di Francesco Giuseppe I - pio, felice, agosto - fu solennemente inaugurato - nel giorno XXX novembre - calando la serraglia dell'ultimo arco - la invitta mano di Giuseppe Radetzky Feld Maresciallo e Governatore Generale del Regno Lombardo - Veneto pregato da Luigi Negrelli Cavaliere di Modelle - Direttore Superiore delle Pubbliche Costruzioni di questo regno".

La seconda arcata a destra, sul fiume, reca in alto la scritta:

**PONTE FRANCESCO GIUSEPPE I
INIZIATO IL 6 MARZO 1850
COMPIUTO IL 10 NOVEMBRE 1852**

In occasione dei lavori di ricostruzione post bellica, la pergamena racchiusa nel cilindro fu portata a Venezia e la pietra che la custodiva, che in origine era in chiave d'arco, venne collocata sulla parete destra del sottopasso dove la si può tuttora vedere con l'epigrafe originaria e con la nicchia rimasta vuota:

**GIROLAMO DONDI OROLOGIO AMAI
NOBILE PADOVANO
ING. DISEGNO' E DIRESSE IL LAVORO
ANTONIO TALLACHINI DI CASCIAGO
IMPREDITORE ESEGUI'
26 ANNO
GIUGNO 1851**

La data qui riportata si riferisce evidentemente al completamento dell'opera d'arte, cui seguì la realizzazione della massicciata e la posa dei binari con relativi prolungamenti per gli allacciamenti alle reti esistenti.

Nella ricostruzione del ponte i due ultimi archi di sinistra vennero eliminati prolungando il terrapieno fino al sottopassaggio. Ma sulle vicissitudini del ponte durante l'ultimo conflitto, pochi sono al corrente del motivo per cui non seguì la sorte di tutti gli altri ponti e ciò perché i protagonisti non sbandierarono gli avvenimenti in cui furono coinvolti.

Per preparare i fornelli per le cariche esplosive da collocare nei piloni posti nel letto del fiume, i genieri della Wehrmacht si servirono di due barche che la famiglia Bighignoli, coltivatrice dei terreni di qua e di là del fiume, utilizzava per i suoi collegamenti quando non impiegava il grosso abituale traghetto di sua proprietà.

Dopo che i fornelli furono pronti per accogliere le cariche esplosive, ci fu uno dei tanti bombardamenti aerei, che non di strusse il ponte, ma colpì in pieno il traghetto. Ammassato bene in vista sulla riva tutto il fasciame assieme a tutto quanto recuperabile anche se non riutilizzabile, i Bighignoli provvidero a nascondere ben bene le due barche sotto una copertura di canne in una insenatura dell'isola più a valle che era stata il galoppatoio dei carabinieri a cavallo di stanza a Verona.

Al momento di porre in opera le cariche i militari tedeschi chiesero, anche con minacce, le barche che non vedevano più nel luogo abituale. Nonostante la paura i Bighignoli raccontarono che tutto era andato distrutto con il bombardamento aereo e, a prova di quanto asserivano, facevano vedere il materiale ammonticchiato sulla riva.

Unica soluzione possibile per i genieri era di trasportare manualmente le cariche con il pericolo di essere travolti dalle impetuose acque del fiume. Le cariche sui piloni delle rive vennero sistemate e poi ... L'acqua era fredda, non c'erano divise di ricambio, la guerra era agli sgoccioli, le forze alleate stavano per arrivare e c'erano tutti gli altri ponti di Verona da "sistemare". A questo punto i militari avranno pensato che non era il caso di perdere troppo tempo e dando fuoco alle ore 14 alle micce poste alle estremità del ponte inforcarono le loro motociclette con carrozino e le decapottabili dell'Afrika korps per completare il loro lavoro e prendere poi la via della Valdadige.

Al loro arrivò gli Alleati, contenti di non aver mai colpito il ponte più volte bombardato, con dei grossi caterpillar in loro dotazione prepararono delle rampe di terra, liberarono il ponte dai carri merci che vi stazionavano sopra e dalle rotaie, allargarono le strade di accesso utilizzando poi a tutto spiano il ponte per proseguire la loro avanzata.

La guerra a Verona era proprio finita!

Vorrei essere

di Angelo Romanello

Essere o avere?
 Posto l'antico assunto
 vivo in tutte le ere
 in ciò vien fissato il punto
 per tanti poco vale
 proposta e indicazione
 ad alcuni niente cale
 ogni proposizione
 L'uomo è come il vento
 Che soffia in ogni vita
 Di questo suo tormento
 È piena la partita
 Dove troverà il suo essere?
 Dove la prospettiva?
 Avere la scienza a latere
 Basta una persona viva?
 Aperta la coscienza
 Su ogni suo cimento
 Il dubbio fa violenza
 Ascesi o godimento?
 Il senso di ogni dove
 Interpella i sentimenti
 Ogni stormir di prore
 Attiva i suoi cimenti
 Non sono molto certo
 Che questo mi consoli
 Ma sento quasi un serto
 Se i voti sono voli
 Il certo porto ambito
 È carico d'amore
 Questo è un nuovo invito
 Ad ascoltare il cuore
 Cosa potrà mai essere
 Quindi la ventura
 Carica del promettere
 Ma anche di paura?
 Il dove e quando essere
 Sempre più disposti a fare
 Promuovere ogni benessere
 Per le persone care
 Che tali saranno quando
 Ognuno vedrà nell'altro
 Se stesso, per esso osando
 Da ciò al divenir più scaltro
 Quello che vorrei essere
 È chiuso in questi fiati
 Propositi di bene tessere
 Certezze di diventare più amati

Carnevale a Venezia con fuochi d'artificio



Foto ricavata da E. Polis "Il Venezia"

Il Carnevale di Venezia

di Benito Conserotti

È finito il tuo giocondo carnevale
 con la fatua allegria che procura,
 il giorno delle ceneri è arrivato,
 e la musica più non ci invita
 nella casa avita, e
 per le calli e i campielli
 son finiti i canti e i balli.
 Mettere il freno e un pò
 di giudizio conviene,
 perché non siamo nati per vivere
 soltanto nel piacere.
 Finito il carnevale,
 ogni scherzo più non vale.
 E a Venezia, segno fatale,
 si torna a lavorare.

VENEZIA

Premio Campiello

di
Benito Conserotti

Nico Orengo ha faticato un po' di più a raggiungere i compagni d'avventura nella Cinquina del "Premio Campiello" 4° alla premiazione, mentre quello inizialmente considerato il migliore, (*Le uova del drago* di Pietrangelo Buttafuoco alla fine è risultato 5° (forse è stata una bocciatura politica).

Il romanzo "Di Viole e Liquirizia" ambientato in Piemonte, nelle Langhe, dove gli amanti del vino possono ritrovarsi stimolati dagli innumerevoli vitigni.

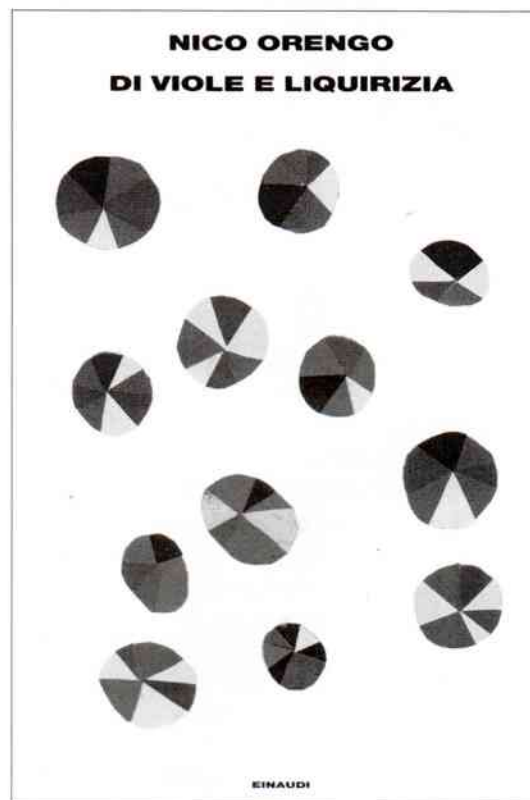
Alla fine, il mosaico delle voci pubbliche e sentimenti privati catturano le immagini di una provincia che stenta di riconoscere il suo valore esclusivamente nei vigneti, anche se la coltura della vite è una di quelle che hanno più connotato il nostro paesaggio dell'Italia prima della seconda guerra mondiale. Oggi siamo abituati ad assimilare la vite a una certa produzione per lo più industriale, ma la vite ha una storia millenaria nel corso della qual è stata modellata in una quantità di forme diverse: utile per immaginare giardini non banali, anche perché illustra bene dove, e come, la vite è stata allevata, dall'alba dell'uomo ai giorni nostri.

Un libro di notizie e descrizione che rivelano al lettore, segreti e ingredienti di quell'arte, dove si forma un elenco di determinati aspetti del paesaggio che più avevano destato incanto o meraviglia; una rampa di lancio del nostro gusto con le possibilità e con l'immaginazione. Le cantine più ambite dal punto di vista professionale sono sempre quelle piemontesi.

Questo libro è più adatto agli amanti del vino, enologi o sommelier che a normali

lettori di libri di narrativa anche se alla fine è evidenziata la nascita di un amore tra Daniel, sommelier proveniente da Parigi, e Amalia la proprietaria del Tastevin. In mezzo a tanti turisti stranieri, amanti del vino, c'è anche una giovane e bella ragazza giapponese, ma che non ha niente di femminile, c'è Luciano, un tassista locale, che stranamente beve solo birra. Chi pensa che andando per i prati tra le colline delle Langhe possa sentire il profumo di viole e liquirizia, si sbaglia. L'autore spiega che questi profumi si possono sentire solo assaporando il vino barbaresco di determinate cantine, sempre nelle Langhe. Alla fine scendendo dalle colline in una discesa precipitosa, nell'universo delle Langhe, ci troviamo davanti a questo libro ben scritto, anche se Nico Orengo non è certo uno spacciatore di bestseller, ma si legge velocemente perché, per fortuna, abbastanza breve. Sono solo 155 pagine alle quali il lettore partecipa come un ospite bene accetto, ma in fondo non indispensabile per l'assaggio dei vini.

NICO ORENGO
DI VIOLE E LIQUIRIZIA



Edizioni Einaudi - Torino
Pagg. 155 € 15.50

Ore tristi

SEZIONE DI VICENZA

Il Socio **ROSSIGNOLO VILMO**
è deceduto il 1 Febbraio 2007

SEZIONE DI PADOVA



Il Socio **BRUNO ROMANO**
già segnalato al traguardo dei 90 anni
nel corso dell'anno 2005, è deceduto
alla fine dell'anno 2006



Il Socio **BEO NATALE**
è deceduto il 28 Settembre 2006

Ai familiari e a tutti gli amici e
conoscenti le rinnovate condoglianze
dell'Associazione Seniores Telecom
Alatel del Veneto

Il Socio **OMETTO BRUNO**
Tenico di Rete a Padova
è deceduto il 28 Febbraio 2007

DALLA REDAZIONE

Ricordiamo a tutti i Soci che il 12 Maggio 2007 si svolgerà il XXI
Convegno Regionale in Provincia di Vicenza.
Seguiranno i programmi in dettaglio diffusi dalla Presidenza Regionale
e dalle Sezioni.

PROGRAMMA DELLE SEZIONI PER IL 2007

Come consuetudine e regola l'Associazione presenta ai soci il programma delle attività che intende promuovere per l'anno 2007. Le sezioni provinciali che l'hanno elaborata si riservano di informare i propri iscritti su tutte le varianti e le iniziative che nel corso dell'anno saranno promosse.

CONSIGLIO REGIONALE

Marzo dal 25 al 28	Gita a Roma - Udienza Papale
Aprile dal 19 al 21	Maremma ed Isola del Giglio
Aprile dal 14 al 15	Gita Lago di Como e Lago di Lecco
Maggio dal 2 al 4	I Laghi di Plitvice
Maggio dal 14 al 21	Crociera sul Nilo
Giugno dal 9 al 12	Torino: Visita Della Città e del Museo Egizio
Giugno dal 1 al 6	Parigi (In Pullman)
Giugno dal 2 al 3	Parma e Piacenza: Visita Città e Provincia
Giugno dal 15 al 17	Abbazia - Zagabria - Lubiana - Bled
Luglio dal 11 al 18	Scozia
Luglio dal 26 al 2/8	Repubbliche Baltiche
Settembre dal 1 al 5	Ungheria
Settembre dal 10 al 15	Germania: Berlino e Dresda - Postdam - Lipsia
Settembre dal 30 al 7/10	Tour Dell'Andalusia
Ottobre dal 19 al 21	Le Langhe: La Sagra del Tartufo
Dicembre dal 29 al 1	Capodanno In Croazia

SEZIONE DI VENEZIA

Febbraio	Venezia da Riscoprire: Giandomenico Tiepolo a San Polo
Marzo	Venezia da Riscoprire: San Giovanni Elemosinario
Marzo	Treviso Ca' Dei Carraresi Mostra "Venezia 900"
Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Aprile	Gita ad Adria e al Delta Del Po
Maggio	Convegno Regionale a Vicenza
Maggio	Venezia da Riscoprire: Gli Orti Dei Cappuccini - Chiesa SS. Redentore
Settembre	Gita a Ferrara - Pomposa - Comacchio
Settembre	Escursione In Motonave a Grado e Trieste
Ottobre	Venezia da Riscoprire: Santo Stefano e Museo della Chiesa
Novembre	Festa della Castagna
Dicembre	Mercatini di Natale
Dicembre	Pranzo Sociale di fine Anno

SEZIONE DI BELLUNO

Marzo	Visita della Città di Bergamo
Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Aprile	Mantova-Carpi: Visita alle Risaie
Maggio	Convegno Regionale a Vicenza
Ottobre	Gorizia: Visita della Città ed Escursione in Trenino
Dicembre	Pranzo Sociale di fine Anno

SEZIONE DI PADOVA

Febbraio	Settimana Bianca a Rasun di Sotto
Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Maggio	Convegno Regionale a Vicenza
Settembre	Gita a Como e al Lago
Novembre	Gita di una Giornata in Località da Definire
Dicembre	Mercatini di Natale
Dicembre	Pranzo Sociale

SEZIONE DI ROVIGO

Febbraio	Festa Danzante con cena per Fine Carnevale
Marzo	Visita alla Città di Ravenna e Provincia
Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Maggio	Convegno Regionale a Vicenza
Settembre	Visita a Faenza e Verucchio (Ri)
Ottobre	Visita alla Città di Udine e Provincia
Dicembre	Pranzo Sociale

SEZIONE DI TREVISO

Marzo	Treviso: Mostra "Venezia '900" a Ca' Dei Carraresi
Aprile	Conferenza
Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Maggio	Convegno Regionale a Vicenza
Giugno	Gita a Mantova e Ferrara
Ottobre	Conferenza
Novembre	Mostra a Ca' Dei Carraresi - Cina
Dicembre	Pranzo Sociale

SEZIONE DI VERONA

Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Aprile	Gita a Ferrara
Aprile	Gita a Vittorio Veneto
Maggio	Congresso Regionale a Vicenza
Settembre	Gita a Como e al Lago
Da definire	Visita Guidata al Duomo di Verona e all'Antica Chiesetta di Sant'Elena
Dicembre	Pranzo Sociale di fine Anno

SEZIONE DI VICENZA

Marzo	Gita a Rovigo
Apr/Giu	Assistenza Compilazione Dichiarazione dei Redditi
Maggio	Convegno Regionale a Vicenza
Giugno	Parco Sicurezza a Valeggio Sul Mincio
Settembre	Gita in Friuli
Novembre	Commemorazione Defunti
Dicembre	Incontro di fine Anno

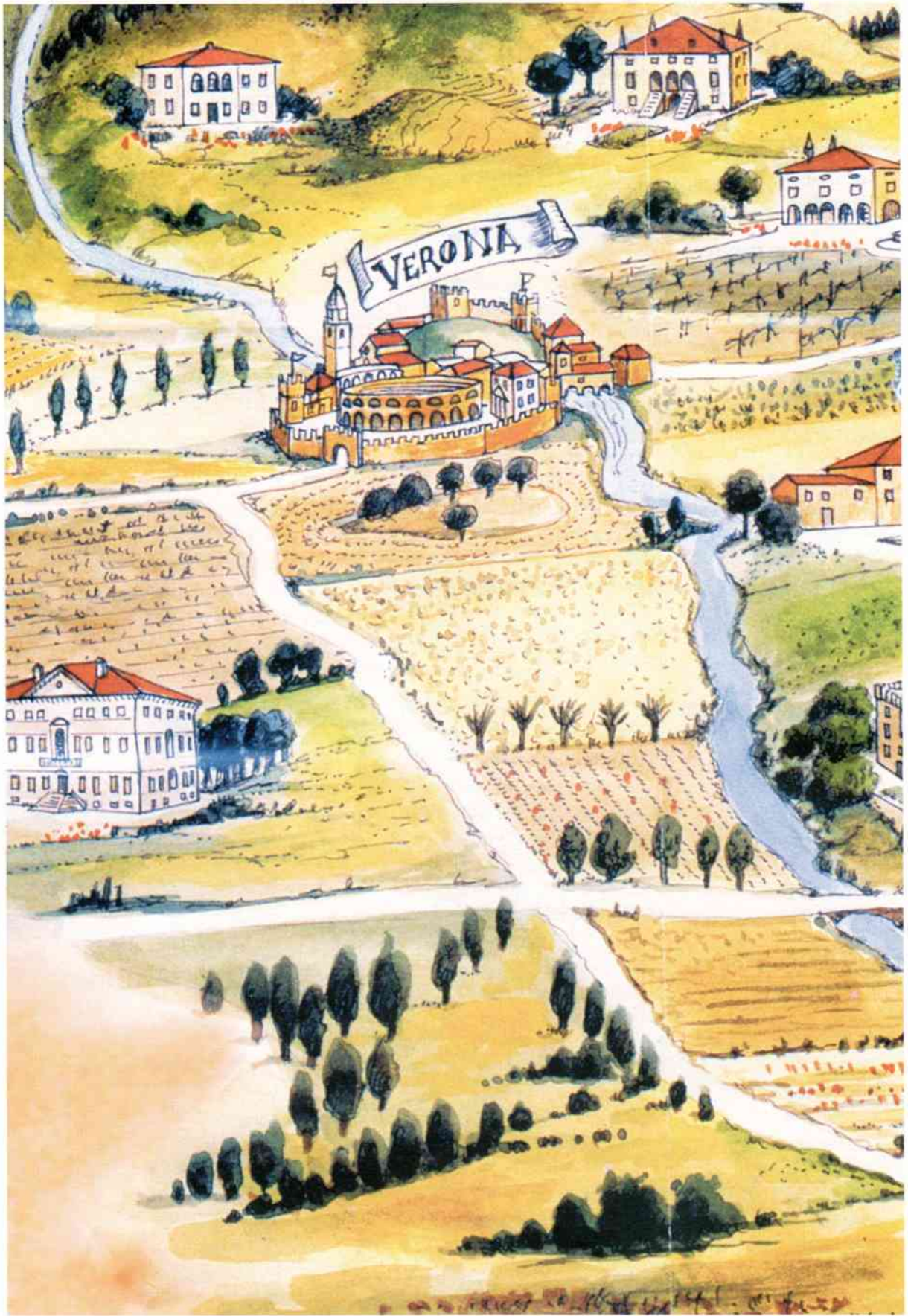


Foto località del XXI Convegno Regionale del Veneto